

EWCS Alto Adige

## Sicurezza sul lavoro: quanto sono informati i lavoratori

### In breve

Il **lavoro** influisce in misura determinante sulla **salute** dei lavoratori altoatesini. Il **12%** dei lavoratori altoatesini dichiara che il lavoro influisce in modo prevalentemente positivo sulla salute, il **27,1%** ritiene invece che il lavoro abbia soprattutto effetti negativi sulle proprie condizioni di salute.

Il **27,0%** dei lavoratori sostiene che dall'attività lavorativa svolta derivi un **pericolo** per la salute o la sicurezza. Oltre il **95%** ritiene di essere ottimamente o comunque bene **informato sui rischi**.

Il **90%** utilizza i **dispositivi di protezione individuale** quando è necessario.

Purtuttavia in Alto Adige **la percentuale di infortuni sul lavoro** per lavoratore è superiore alla media italiana. L'Alto Adige deve investire maggiormente in **misure concrete** per una **cultura della prevenzione e della sicurezza**.

## Indice

Introduzione .....	3
1. La percezione dell'influenza del lavoro sulla salute .....	4
2. Il lavoro nuoce alla salute o alla sicurezza? .....	7
3. Grado d'informazione sui rischi per la salute e la sicurezza.....	9
4. Utilizzo dei dispositivi di protezione individuale .....	11
5. Rappresentanti dei lavoratori e possibilità di partecipazione in azienda.....	15
6. Classificazione e campi d'azione .....	19
6.1 L'incidenza degli infortuni sul lavoro in Alto Adige .....	19
6.2 Misure concrete per una cultura della sicurezza e della prevenzione .....	21
Bibliografia .....	24

## Introduzione

Lavoro e salute sono due aspetti della vita dell'uomo strettamente interconnessi tra loro. Tra i fattori che influiscono in misura determinante sulla salute dei lavoratori rientrano le condizioni organizzative, tecniche e sociali alle quali essi svolgono il proprio lavoro. I pesi, ovvero gli influssi che gravano su una persona in relazione al lavoro svolto fanno parte dei “principali fattori che determinano la salute di una persona in età adulta” (Dragano 2016, 178). Le condizioni di lavoro agiscono in un certo qual modo in due direzioni: possono avere effetti sia positivi che negativi sulla salute; buone condizioni di lavoro sono considerate un eccellente fattore di protezione salutogenico, tanto da favorire lo sviluppo della personalità (a titolo rappresentativo della ricca bibliografia al riguardo: Hurrelmann et al. 2014 e Lenhardt/Rosenbrock 2014).

Il riconoscimento dell'importanza delle condizioni di lavoro per la salute ha determinato la nascita di istituzioni e norme di legge e di contrattazione collettiva il cui obiettivo consiste nel proteggere i lavoratori da condizioni di lavoro nocive per la salute, patologiche e persino letali.

In questo Zoom IPL sono riportati a titolo di confronto i risultati del sondaggio in materia di sicurezza sul lavoro dell'EWCS riguardanti il livello europeo e quelli dell'EWCS Alto Adige 2016<sup>1</sup>. A ciò seguono poi riflessioni sulla concreta creazione e diffusione di una cultura della prevenzione in Alto Adige.

Nelle scienze della salute a orientamento sociologico e psicologico si attribuisce molta importanza alla percezione dello stato di salute e ai fattori che lo determinano. Il modo in cui ciascuno percepisce le proprie condizioni di salute influisce considerevolmente sul comportamento adottato in tema di salute. Si tratta di un aspetto di importanza decisiva soprattutto nelle società moderne in cui sono ampiamente diffuse malattie croniche, inguaribili ma i cui sintomi si possono alleviare. La rilevanza del giudizio soggettivo sul proprio stato di salute e delle limitazioni cui ci sottopone è oggi solidamente confermata dal punto di vista scientifico e “rappresenta una fondamentale unità di misura degli aspetti della qualità della vita legati alla salute”, alla quale si riconosce la capacità “di prevedere tutta una serie di altri aspetti legati alla salute (ad esempio la guarigione dopo una malattia). Ciò vale in particolar modo per la previsione del tasso di mortalità. Le persone che ritengono di essere in buone condizioni di salute vivono più a lungo, ed è interessante osservare che ciò accade a prescindere dal loro obiettivo stato di salute [...]. Inoltre le persone che si considerano in salute sono maggiormente motivate ad adottare comportamenti salutari o modificarne altri potenzialmente pericolosi [...]” (Spuling et al. 2017: 158).<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Estesamente sull'EWCS Parent-Thirion et al. 2017 e sull'EWCS Alto Adige 2016 Hölbling 2017b. Di diffusione dello stress psico-fisico e dei fattori di sollievo, come risulta dall'indagine EWCS Alto Adige 2016, si parla in tre rapporti indipendenti (Hölbling 2017d, Hölbling 2017c, Hölbling 2017a).

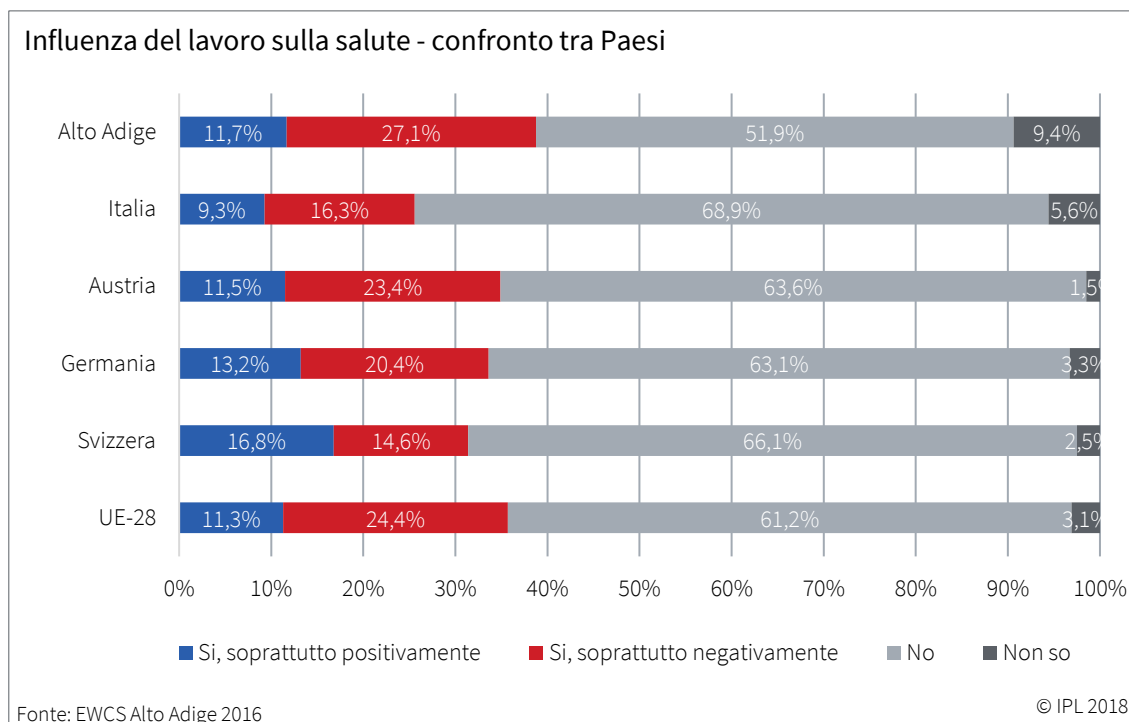
<sup>2</sup> I rimandi bibliografici nella citazione sono stati eliminati.

## 1. La percezione dell'influenza del lavoro sulla salute

Alla generica domanda se il lavoro influisca sulla salute, quasi il 52 % dei lavoratori intervistati in Alto Adige risponde negativamente. Quasi il 12 % degli interpellati ritiene che il lavoro incida perlopiù positivamente sulla loro salute, un buon 27,1 % pensa invece che il lavoro abbia soprattutto effetti negativi sullo stato di salute.

Questi dati acquistano maggior significato se messi in relazione con i risultati del gruppo di Paesi di riferimento e disaggregati per settore.

Figura 1



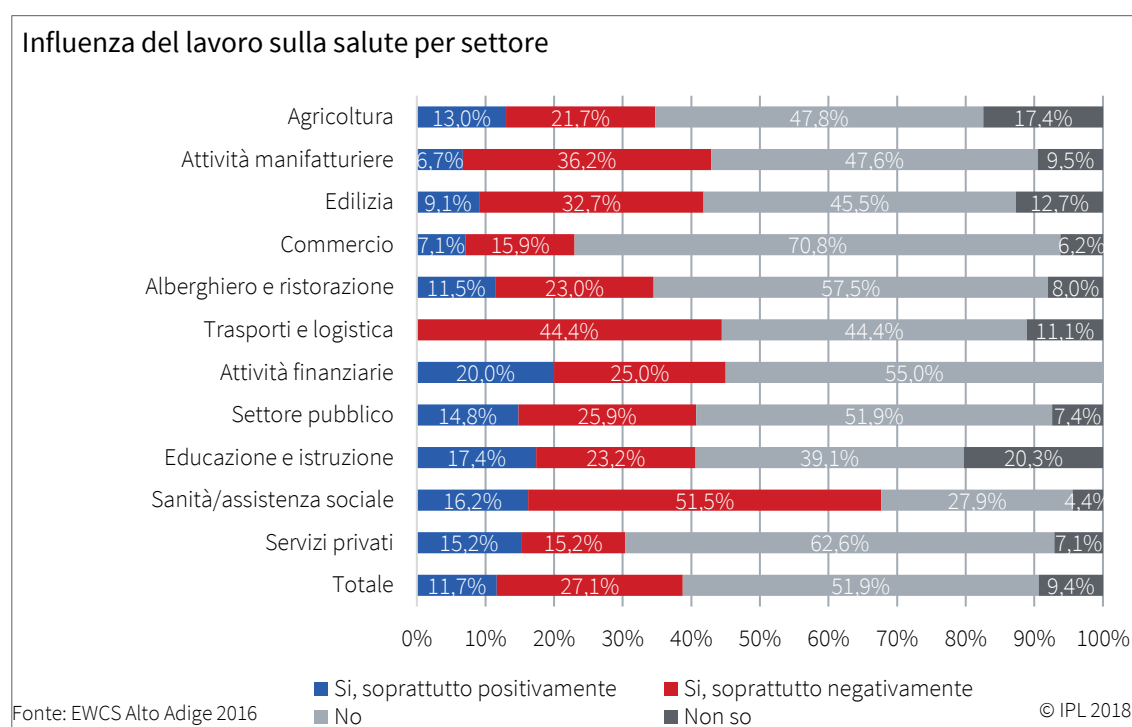
Nel confronto tra Paesi si osserva come in Alto Adige la percentuale di coloro che rispondono “non so” (9,4%) sia la più alta. Quanto detto vale anche per coloro che ritengono che il lavoro nuoccia: il dato altoatesino (27,1%) è ampiamente superiore a quello medio italiano (16,3%) e anche al dato austriaco (23,4%). Per quanto concerne l’influenza positiva esercitata dal lavoro sulla salute, il dato italiano (appena sotto il 10 per cento) è il più basso, mentre Alto Adige e Austria si piazzano in posizioni vicine con quasi il 12%. Il dato migliore è quello fatto registrare dalla Svizzera: qui il 16,8% degli intervistati – quindi la percentuale maggiore nel gruppo di riferimento – ritiene che il lavoro svolto abbia effetti prevalentemente positivi sulle proprie condizioni di salute; solo il 14,6% dei lavoratori svizzeri – a sua volta il dato più basso nel confronto – ritiene che l’influenza esercitata sia principalmente negativa.<sup>3</sup>

La disaggregazione delle risposte per branca economica mette in luce cospicue differenze. Nei servizi sanitari e sociali oltre la metà degli intervistati ritiene che il lavoro abbia effetti negativi sulla salute (51,5%); nel settore dei trasporti e della logistica la

<sup>3</sup> I dati migliori si riscontrano nei Paesi nordici e nei Paesi Bassi, dove una percentuale di lavoratori compresa tra il 21% e il 28% ritiene che il lavoro influisca positivamente sulla salute.

pensa ancora così un buon 44,4%; in quest'ambito manca altresì la percezione che il lavoro possa "favorire la salute". In settori caratterizzati da un'intensa attività fisica la percezione è comparativamente critica: nelle attività manifatturiere e nell'edilizia circa un terzo degli intervistati la pensa così. Più positive della media sono le risposte degli occupati nei servizi finanziari (il 20,0% vede principalmente effetti positivi), seguiti dal mondo dell'educazione e dell'istruzione (17,4%), dalle professioni sanitarie e sociali (16,2%) e dagli altri servizi (15,2%).

Figura 2



Altre opinioni diverse, plausibilmente spiegabili, circa l'influenza del lavoro sulla salute si segnalano tra le varie categorie professionali principali. Si osserva che sussiste un legame tra la posizione professionale e la percezione dell'influenza sulla salute. Tra gli artigiani e gli operai specializzati, il 42,3% dei lavoratori ritiene che il lavoro abbia principalmente effetti negativi. Si tratta del dato più elevato; le professioni accademiche riferiscono in misura superiore alla media (17,1%) di percepire un influsso prevalentemente positivo.

Tabella 1

L'influsso del lavoro sulla salute per categoria professionale (%)

<b>Categoria professionale</b>	<b>si, principalmente positivo</b>	<b>si, principalmente negativo</b>	<b>no</b>	<b>non so</b>	<b>rifiuto</b>
Dirigenza	12,5	20,3	59,4	7,8	0,0
Professioni intellettuali	17,1	22,9	45,7	14,3	0,0
Professioni tecniche	13,0	27,2	53,3	5,4	1,1
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	11,8	22,4	56,6	9,2	0,0
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	10,8	27,2	55,1	6,3	0,6
Agricoltori e operai specializzati delle foreste, pesca e caccia	16,3	22,4	44,9	16,3	0,0
Artigiani e operai specializzati	8,2	42,3	43,3	6,2	0,0
Conduttori di impianti, operai di macchinari	4,4	22,2	44,4	24,4	4,4
Professioni non qualificate	7,0	28,1	57,9	5,3	1,8
<b>Totale</b>	<b>11,6</b>	<b>26,9</b>	<b>51,5</b>	<b>9,3</b>	<b>0,7</b>

Fonte: EWCS Alto Adige 2016

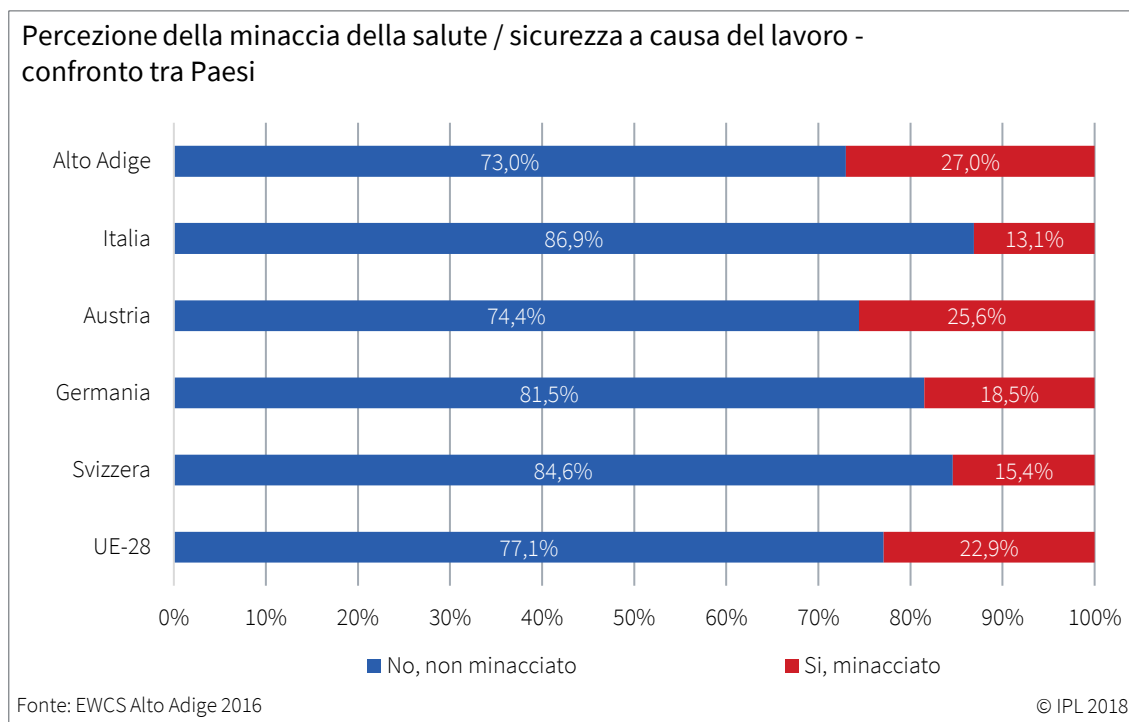
© IPL 2018

## 2. Il lavoro nuoce alla salute o alla sicurezza?

Gli occupati percepiscono l'esistenza di un rischio concreto per la propria salute o sicurezza derivante dall'attività lavorativa?

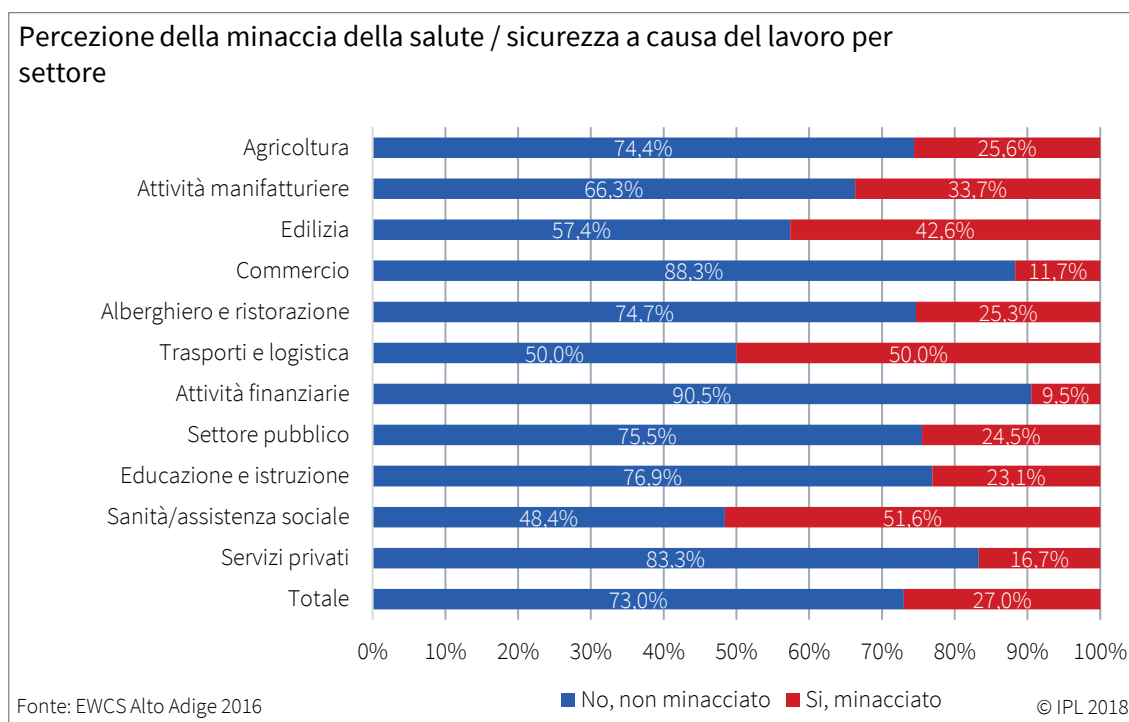
In Alto Adige il 27,0% per cento dei lavoratori risponde affermativamente a tale quesito. Questo dato è decisamente superiore alla media italiana del 13,1% e sopravanza anche il dato austriaco (25,6%). Germania (18,5%) e Svizzera (15,4%) eguagliano grossomodo la media italiana.

Figura 3



In linea di principio i dati elevati sono riconducibili a due modelli di spiegazione. In primo luogo un'elevata sensibilità può far dichiarare agli interessati che sussiste un pericolo per la salute o la sicurezza. È interessante notare che la Svezia fa qui registrare, con il 47%, la percentuale più elevata di persone "consapevoli del rischio". In secondo luogo rileva qui la composizione per settori e campi principali di attività professionale. Dando un'occhiata al dato disaggregato per settori in Alto Adige emerge che anche qui sono validi i due modelli di spiegazione. Nel complesso l'edilizia e il settore dei trasporti sono considerati "hotspot" con condizioni di lavoro più critiche e rischiose, opinione che si riflette anche nei dati relativi all'Alto Adige: il 50,0% dei lavoratori del settore dei trasporti e il 42,6% di quelli dell'edilizia ritengono che la loro salute o la sicurezza siano messe a repentaglio dalla loro attività professionale, anche se il dato maggiore (51,6%) si registra nei servizi sanitari e sociali. Questi dati non consentono però di trarre conclusioni circa l'intensità del rischio percepito.

Figura 4



Se si analizzano i dati disaggregati per categorie professionali principali, la percezione del rischio è più elevata tra gli artigiani e operai specializzati (41,9%), tra i conduttori di impianti e macchine (39,0%) e nelle professioni non qualificate (32,7%), mentre presenta il dato più basso (9,7%) tra i dirigenti.

Tabella 2

Percezione della minaccia della propria salute o sicurezza a causa del proprio lavoro per categorie professionali (%)

Categoria professionale	No, non avverte alcuna minaccia	Si, avverte minaccia
Dirigenza	90,3	9,7
Professioni intellettuali	79,2	20,8
Professioni tecniche	75,6	24,4
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	78,4	21,6
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	70,8	29,2
Agricoltori e operai specializzati delle foreste, pesca e caccia	74,5	25,5
Artigiani e operai specializzati	58,1	41,9
Conduttori di impianti, operai di macchinari	61,0	39,0
Professioni non qualificate	67,3	32,7
<b>Totale</b>	<b>73,0</b>	<b>27,0</b>

Fonte: EWCS Alto Adige 2016

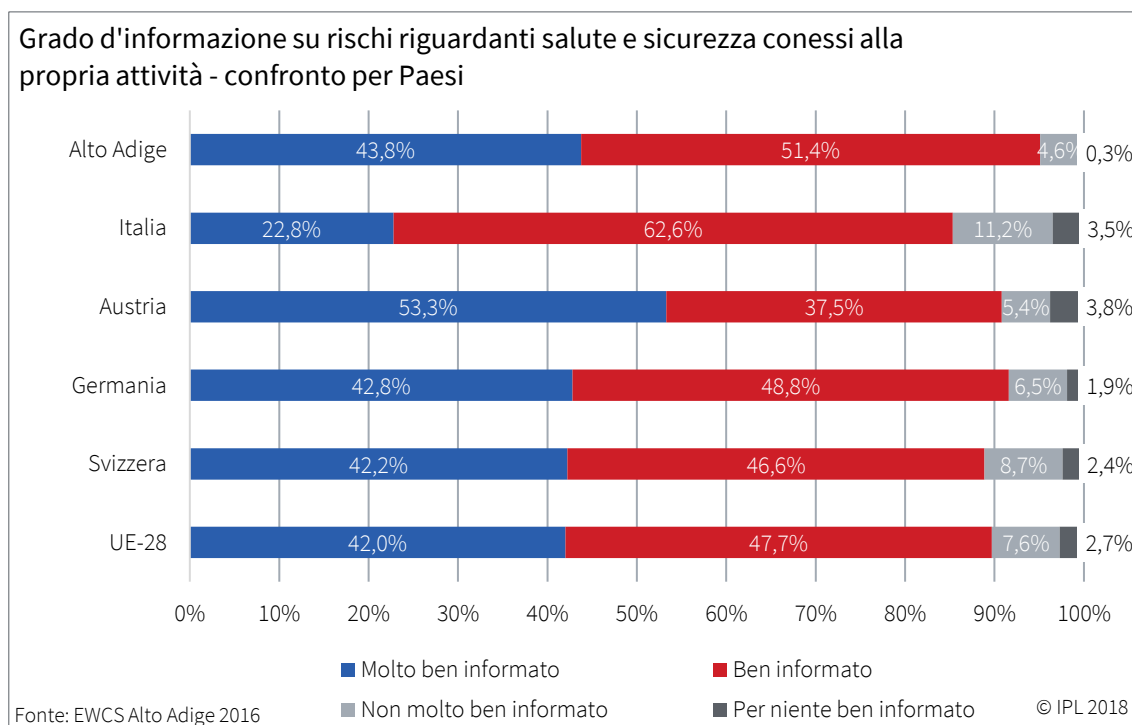
© IPL 2018



### 3. Grado d'informazione sui rischi per la salute e la sicurezza

Gli occupati si considerano ben informati sui rischi per la salute e la sicurezza legati all'attività lavorativa svolta?

Figura 5



In Alto Adige la percentuale di lavoratori che si sentono informati *molto bene* o *bene* sui i rischi per la salute e la sicurezza è pari al 95,2%. Si tratta del dato migliore del gruppo di riferimento e rientra tra i dati più elevati dell'Unione Europea. In Italia tale valore è pari all'85,4%, mentre in D-A-CH il dato si aggira attorno al 90%. Italia (11,2%) e Svizzera (8,7%) presentano percentuali superiori alla media di interpellati che *non* si sentono informati *molto bene*, valore che in Alto Adige non raggiunge nemmeno il 5%.

Anche la disaggregazione per settori economici rivela dati peculiari: si sentono meno informati gli intervistati delle attività manifatturiere (9,6%), dei servizi sanitari e sociali (7,2%) e del settore trasporti e logistica (6,9%).

Se si disaggregano i dati per provenienza, si nota come in particolare i lavoratori con background migratorio (8,4%) e gli immigrati di prima generazione (10,6%) siano quelli che si sentono meno informati. Tra lavoratori autonomi e dipendenti non si evidenziano per questa domanda differenze nelle risposte.

Figura 6

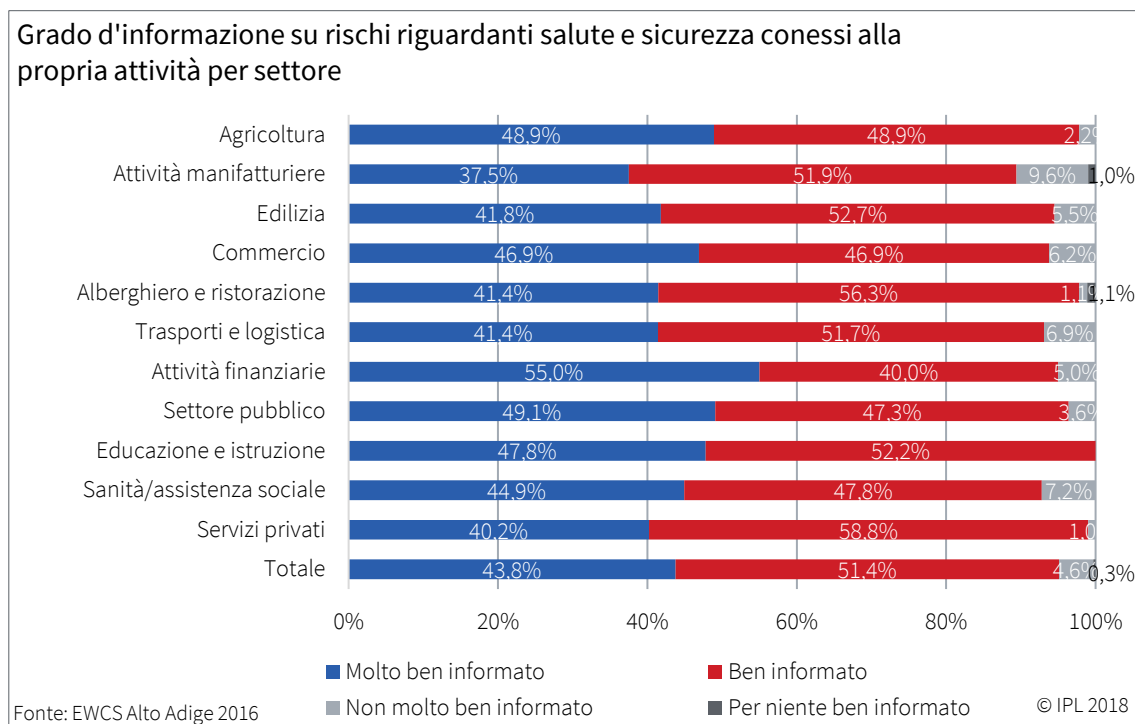


Tabella 3

**Grado d'informazione sui rischi per la salute e sicurezza della propria attività lavorativa per provenienza e situazione occupazionale (%)**

<b>Provenienza</b>	<b>Molto ben informato</b>	<b>Ben informato</b>	<b>Non molto bene informato</b>	<b>Per niente ben informato</b>
Popolazione locale	45,0	51,0	3,7	0,3
Background migratorio	37,8%	53,8%	8,4%	0,0
Migratorio prima generazione	40,4	48,9	10,6	0,0
<b>Situazione occupazionale</b>				
Lavoratori autonomi	45,0	50,6	4,4	0,0
Lavoratori dipendenti	43,8	51,1	4,7	0,3
<b>Totale</b>	<b>43,8</b>	<b>51,4</b>	<b>4,6</b>	<b>0,3</b>

Fonte: EWCS Alto Adige 2016

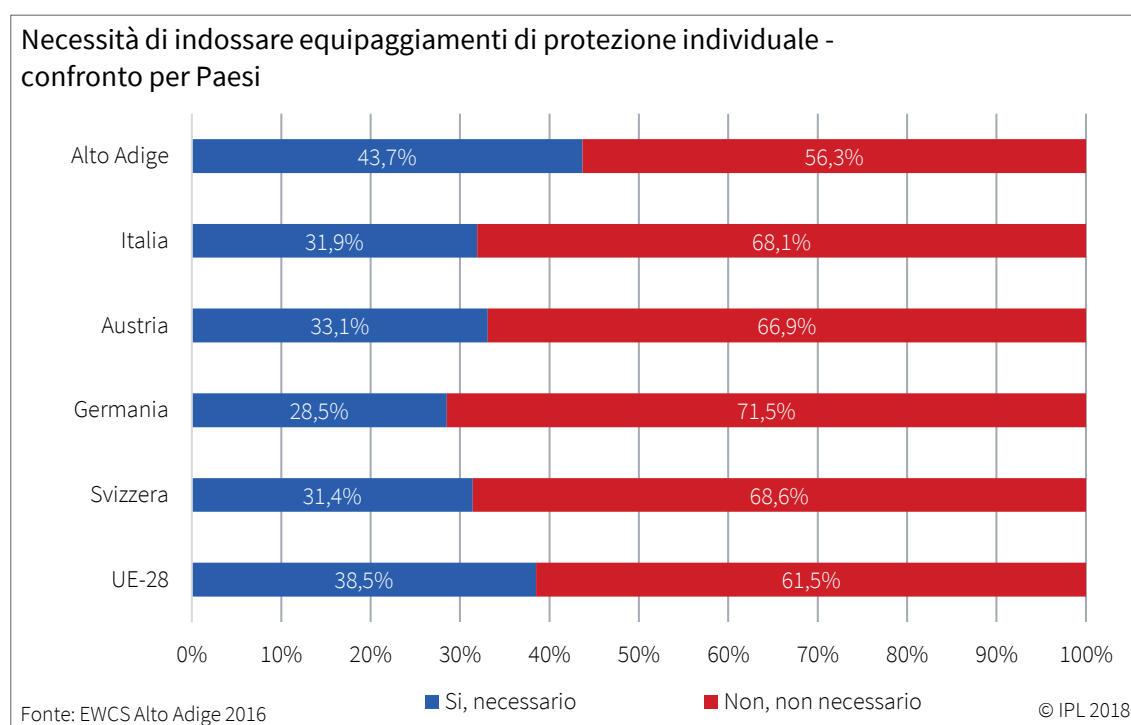
© IPL 2018

## 4. Utilizzo dei dispositivi di protezione individuale

Oltre all'accesso alle informazioni, il fatto di indossare i dispositivi di protezione individuale rappresenta un fattore indispensabile per la sicurezza sul lavoro. Tutta una serie di attività ovvero l'avere a che fare con fattori di rischio rendono necessario l'impiego di dispositivi di protezione individuale.

In Alto Adige il 43,7% dei lavoratori dichiara che l'attività svolta richiede prima o poi l'uso di dispositivi di protezione individuale. Si tratta del dato più alto nei vari Paesi; in Italia, Austria, Germania e Svizzera tale dato si aggira intorno al 30%.

Figura 7



La necessità di usare dispositivi di protezione individuale varia in base al settore economico e all'attività svolta. Dati superiori alla media si registrano nell'edilizia (89,1%), nelle attività manifatturiere (73,6%), nei servizi sanitari e sociali (67,6%) e in agricoltura (63,6%); il dato più basso si registra nei servizi finanziari (5,0%).

È evidente che la necessità di indossare dispositivi di protezione individuale è meno diffusa soprattutto nei lavori d'ufficio (13,0%) e nelle posizioni dirigenziali (17,2%). I lavoratori con background migratorio svolgono più frequentemente lavori che richiedono l'uso di dispositivi di protezione individuale (56,1% contro il 41,3% dei locali).

Figura 8

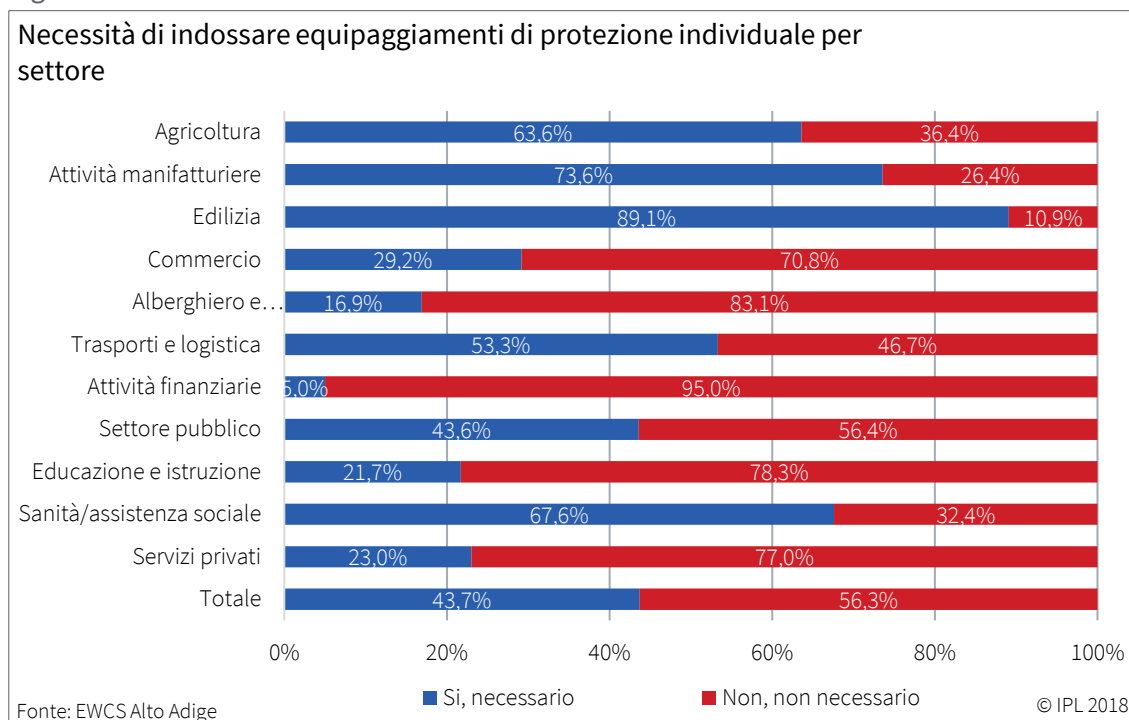


Tabella 4

**Necessità di indossare talvolta equipaggiamento di protezione personale per categorie professionali e provenienza (%)**

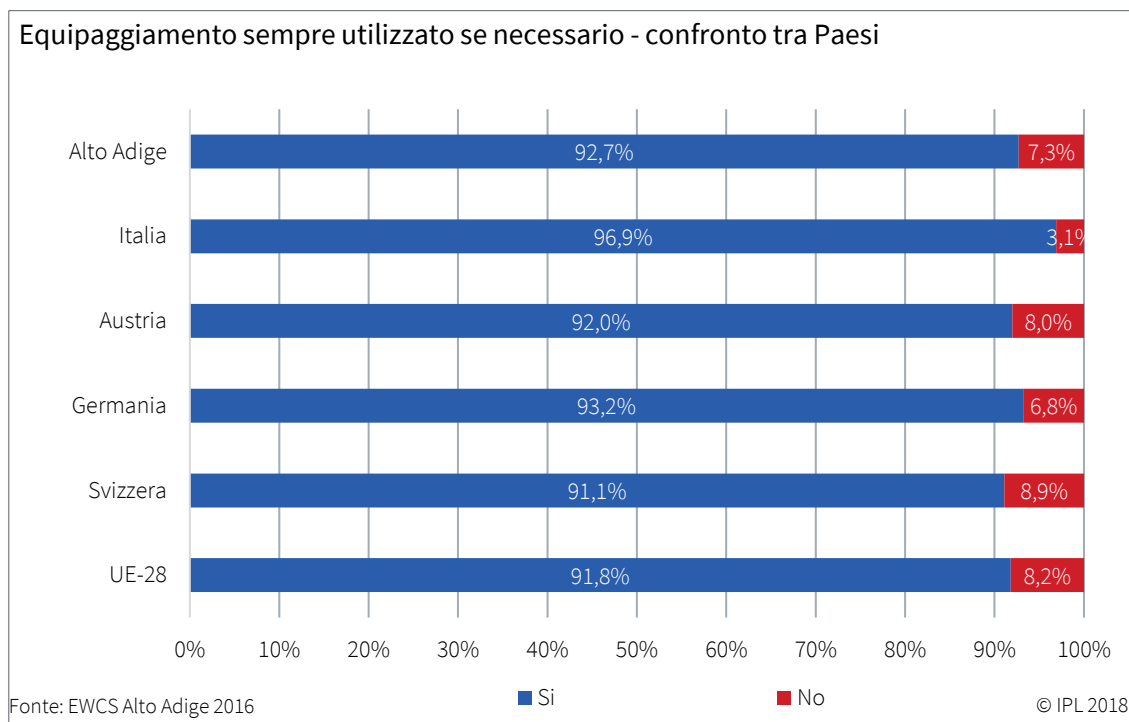
<b>Categoria professionale</b>	<b>Si, richiesto</b>	<b>No, non richiesto</b>
Dirigenza	17,2	82,8
Professioni intellettuali	24,5	75,5
Professioni tecniche	49,5	50,5
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	13,0	87,0
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	33,1	66,9
Agricoltori e operai specializzati delle foreste, pesca e caccia	68,8	31,3
Artigiani e operai specializzati	87,8	12,2
Conduttori di impianti, operai di macchinari	71,1	28,9
Professioni non qualificate	54,4	45,6
<b>Provenienza</b>		
Popolazione locale	41,3	58,7
Background migratorio	56,1	43,9
Migratorio prima generazione	54,2	45,8
<b>Totale</b>	<b>43,7</b>	<b>56,3</b>

Fonte: EWCS Alto Adige 2016

© IPL 2018

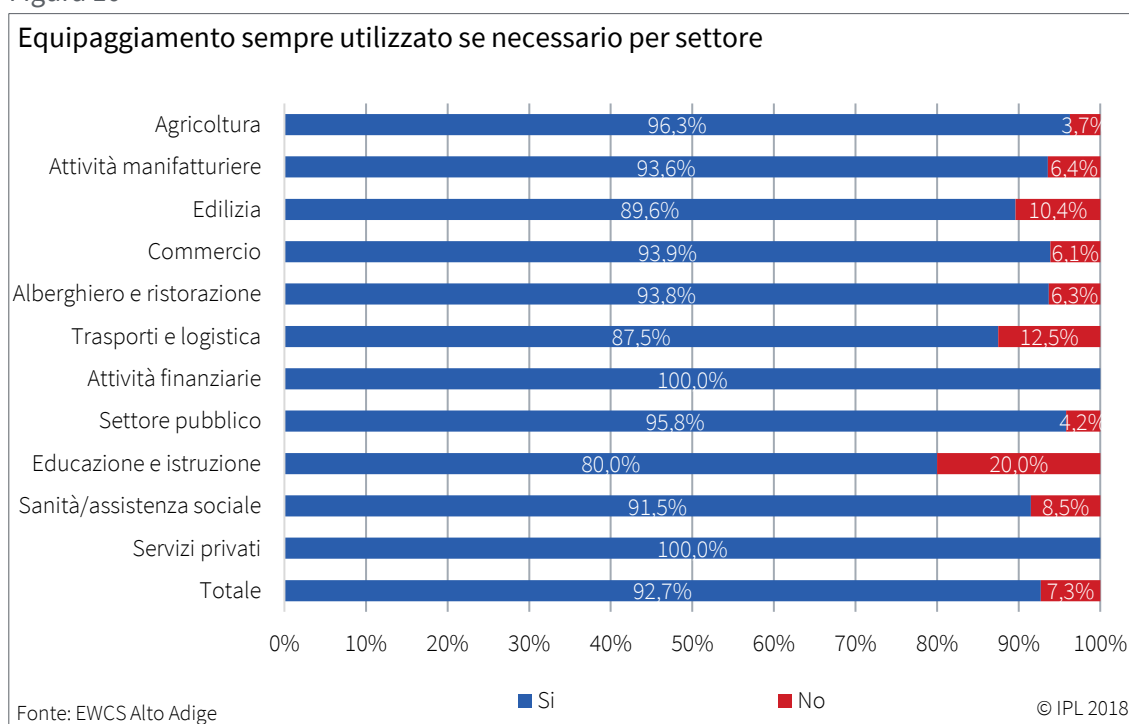
I dispositivi di protezione individuale vengono indossati sempre quando richiesto? Questa domanda è stata posta solo a coloro che hanno dichiarato che l'attività svolta li richiede in linea di principio. Per tutti i Paesi del gruppo di riferimento la risposta è positiva in 9 casi su 10. L'Italia si piazza al primo posto: a livello nazionale, il 96,9% dei lavoratori che svolgono attività che richiedono l'uso di dispositivi di protezione individuale, ne fa effettivamente uso.

Figura 9



Dato che qui il numero di risposte è inferiore, le affermazioni che seguono si basano su una base di dati più limitata e devono quindi essere intese come descrizioni di tendenze. Per questo aspetto della sicurezza sul lavoro, il settore economico e l'attività svolta rivestono un certo ruolo. Scostamenti significativi con un dato superiore alla media relativamente al mancato utilizzo si registrano nel settore dell'educazione e dell'istruzione (20,0%), ma anche nei trasporti (12,5%) e nell'edilizia (10,4%).

Figura 10



Sebbene non siano disponibili informazioni sugli effetti del mancato utilizzo, emerge come sia soprattutto il personale d'ufficio a non indossare nel 30% dei casi i dispositivi di protezione individuale nemmeno se ne percepisce la necessità, ma si registra una buona percentuale anche nelle professioni accademiche (15,4%) e nelle professioni artigiane (9,4%). È degno di nota che i lavoratori autonomi utilizzino i necessari dispositivi di protezione individuale “più coscienziosamente” dei dipendenti. Nella prima categoria rinuncia a questa forma di protezione solo il 4,1%, nella seconda un buon 8,4%.

Tabella 5

Uso effettivo del equipaggiamento di protezione personale se necessario per categorie professionali e situazione occupazionale (%)

<b>Categoria professionale</b>	<b>Si, usa sempre</b>	<b>Non usa sempre se necessario</b>
Dirigenza	90,9	9,1
Professioni intellettuali	84,6	15,4
Professioni tecniche	100,0	0,0
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	70,0	30,0
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	92,5	7,5
Agricoltori e operai specializzati delle foreste, pesca e caccia	97,0	3,0
Artigiani e operai specializzati	90,6	9,4
Conduttori di impianti, operai di macchinari	93,8	6,3
Professioni non qualificate	100,0	0,0
<b>Situazione occupazionale</b>		
Lavoratori autonomi	95,9	4,1
Lavoratori dipendenti	91,6	8,4
<b>Totale</b>	<b>92,7</b>	<b>7,3</b>

Fonte: EWCS Alto Adige 2016

© IPL 2018

## 5. Rappresentanti dei lavoratori e possibilità di partecipazione in azienda

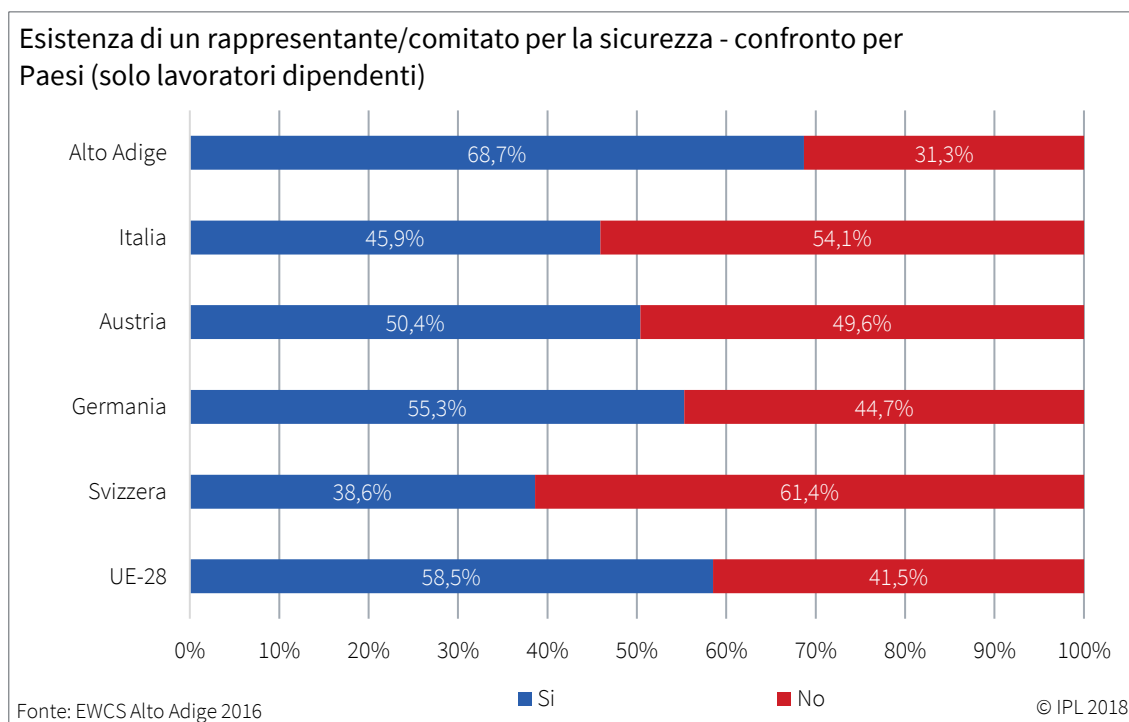
Tutti i sistemi europei per la sicurezza sul lavoro dispongono di un livello strutturale. Ne fanno parte le istituzioni pubbliche (ispettorati ed enti assicurativi) e nelle aziende le rappresentanze dei lavoratori e le possibilità di partecipazione.

Quando i quesiti concernenti il rischio, il grado di informazione e l'uso di dispositivi di protezione individuale riguardano tutti i lavoratori (indipendentemente dal loro inquadramento giuridico ed economico), vi sono aspetti che – per motivi materiali – nel questionario EWCS sono stati rilevati solo per i dipendenti oppure solo per gli autonomi.

Se in azienda sia presente un rappresentante per la sicurezza sul lavoro e se i lavoratori possano esprimere in assemblee periodiche il loro parere su ciò che accade nell'organizzazione, sono ad esempio domande che sono state poste solo ai lavoratori dipendenti. Perciò il numero di casi è inferiore in alcuni settori e le affermazioni vanno interpretate con cautela e valutate come tendenza.

In Alto Adige quasi 7 dipendenti su 10 (68,7%) dichiara che nella propria azienda è presente una funzione di rappresentanza per la sicurezza sul lavoro. Si tratta del dato più elevato nel gruppo di riferimento. I dati registrati in Alto Adige sono superati in Europa solo dai Paesi scandinavi.

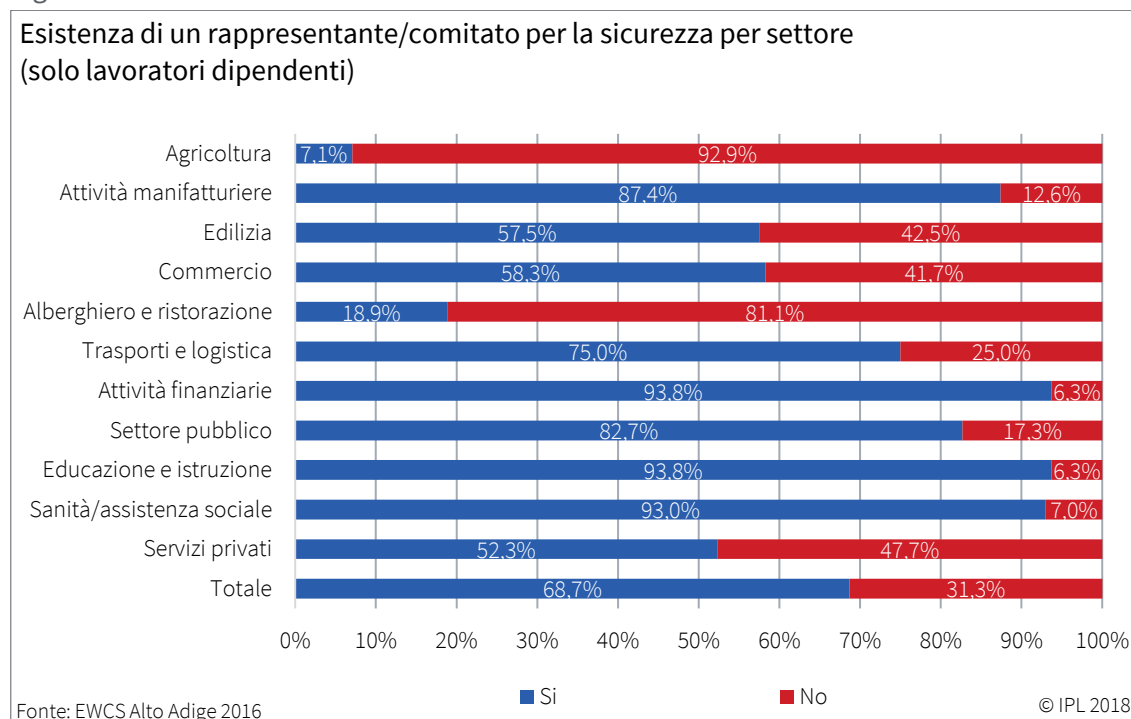
Figura 11



La disaggregazione per settori economici delinea invece un quadro molto differenziato: ci sono settori dove le rappresentanze di interessi in azienda sono diffuse più della media, come l'educazione e l'istruzione, mentre i servizi finanziari e i servizi sanitari e sociali (tutti attorno al 93%), vi sono ambiti in cui solo una minima parte dei dipendenti

dispone di una tale funzione di rappresentanza o che ne è a conoscenza, come l'agricoltura (7,1%) e gli alberghi e pubblici esercizi (18,9%).

Figura 12

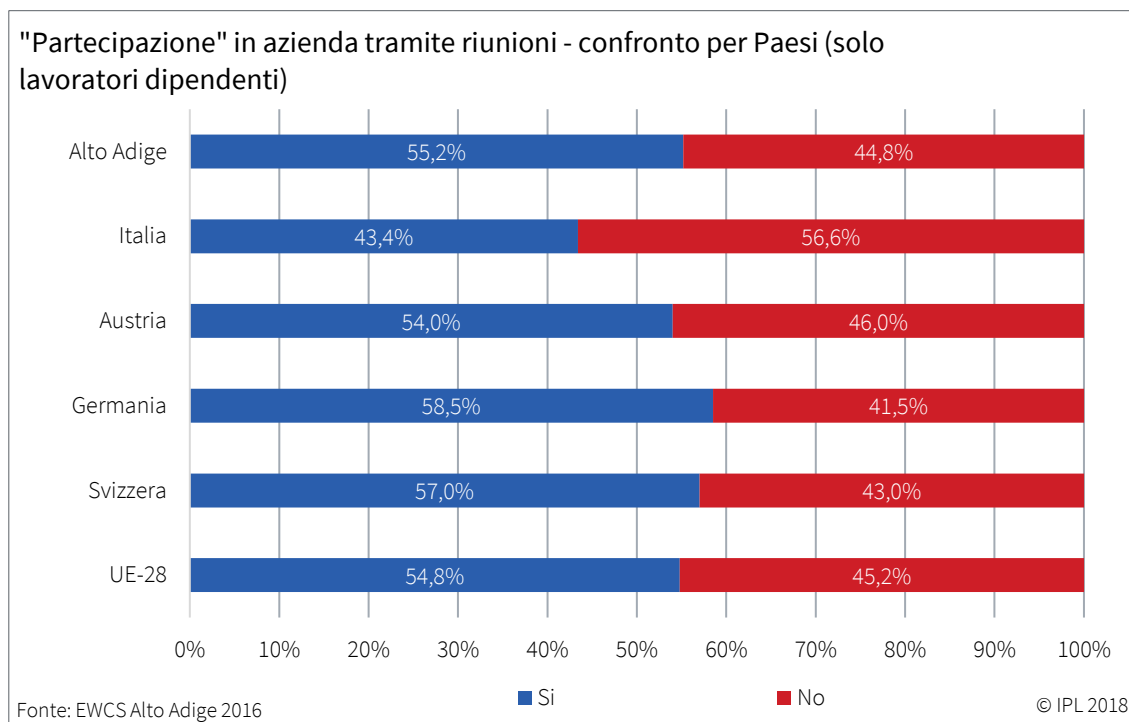


I sistemi moderni di tutela del lavoro riconoscono un ruolo chiave alla partecipazione e al diritto di parola dei dipendenti. Uno strumento per attuarli sono le assemblee periodiche nelle quali i lavoratori possono esprimere i loro pareri su ciò che accade nell'organizzazione.

Dispone di una tale piattaforma di partecipazione – formale o informale – il 55,2% dei lavoratori dipendenti in Alto Adige; si osservi come questo dato sia superiore alla media nazionale del 43,4%. I dati migliori a livello europeo si registrano nei Paesi scandinavi, mentre quelli di D-A-CH si collocano nella media.

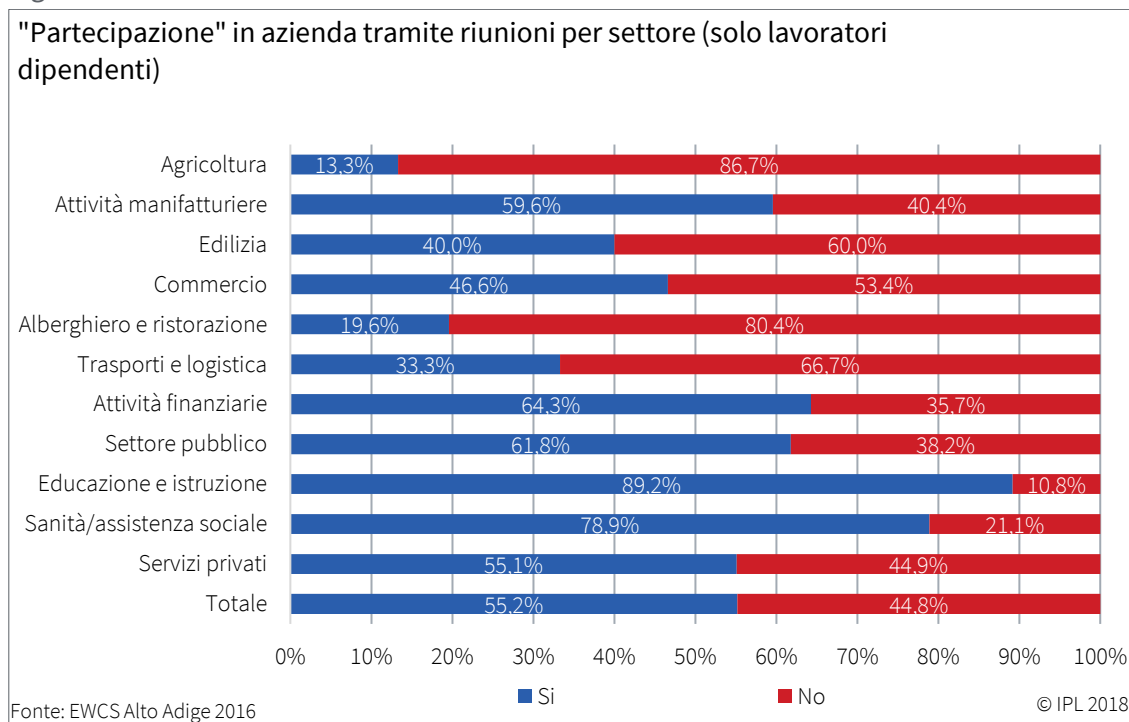


Figura 13



L'analisi per settore non restituisce sorprese: le assemblee si svolgono soprattutto nel settore dell'educazione e dell'istruzione (89,2%), dei servizi sanitari e sociali (78,9%), dei servizi finanziari (64,3%), della pubblica amministrazione (51,8%) e delle attività manifatturiere (59,6%). Il turismo (19,6%) e l'agricoltura (13,9%) fanno registrare i dati più bassi.

Figura 14



Naturalmente le dimensioni dell'azienda incidono in misura molto rilevante su tale situazione. Quanto più è grande l'azienda, tanto è più probabile che si tengano assemblee periodiche con diritto di parola.

Tabella 6

Svolgimento di riunioni periodiche con possibilità di esprimere i propri punti di vista da parte dei dipendenti, solo lavoratori dipendenti (%)

<b>Dimensione aziendale</b>	<b>Si</b>	<b>No</b>
2 fino 4 persone	31,8	68,2
5 fino 9 persone	33,8	66,2
10 fino 14 persone	42,6	57,4
15 fino 29 persone	52,0	48,0
30 bis 49 persone	55,3	44,7
50 fino 99 persone	66,2	33,8
100 fino 249 persone	68,0	32,0
250 e più persone	74,1	25,9
<b>Totale</b>	<b>55,2</b>	<b>44,8</b>

Fonte: EWCS Alto Adige 2016

© IPL 2018

Si segnala che dai dati rilevati nell'ambito dell'EWCS sul livello strutturale non possono discendere affermazioni sulla la qualità del sistema di tutela del lavoro in azienda o nell'organizzazione, ma solo informazioni sulla presenza o meno di strutture.

## 6. Classificazione e campi d'azione

### 6.1 L'incidenza degli infortuni sul lavoro in Alto Adige

I dati presentati in questo rapporto rientrano tra i pochi dati disponibili rappresentativi per l'Alto Adige in materia di percezione dei rischi legati al lavoro e al livello di informazione al riguardo.

A causa della particolare composizione dei settori – elevata percentuale di occupati nei “settori a rischio” come l'agricoltura, l'edilizia, i trasporti e i servizi sanitari e sociali – l'elevato livello di informazione dei lavoratori riveste un'importanza cruciale. Una seconda ragione della straordinaria importanza della sicurezza sul lavoro in Alto Adige risiede nella percentuale, significativamente superiore alla media nazionale, di infortuni sul lavoro riconosciuti ogni 100 lavoratori. La relativa media è complessivamente pari, nel periodo 2012-2016, a 3,3. Nella confinante provincia di Trento questo dato è inferiore, pari a 2,3 segnalazioni su 100 lavoratori, mentre a livello nazionale è pari a 2,0. Se si considerano solo gli infortuni sul lavoro che comportano indennizzi dell'INAIL, i dati cambiano, ma rimane la maggiore incidenza in Alto Adige. I diversi tassi di crescita dell'occupazione in Alto Adige, Trentino e Italia spiegano solo in parte il diverso andamento.

Nella media annua italiana, nel periodo 2012-2016 ogni 100.000 occupati 3,3 hanno perso la vita per un infortunio sul lavoro riconosciuto; in provincia di Trento il dato è pari al 2,8, in Alto Adige al 3,3, in linea con la media nazionale.

Tabella 7

Infortuni denunciati, positivi ed indennizzati\* in Alto Adige, la Provincia Autonoma di Trento e l'Italia, 2012 - 2016

<b>Infortuni</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>Valore medio 2012 - 2016</b>	<b>Variazione 2012 - 2016</b>
<b>Alto Adige</b>							
Infortuni denunciati	16.425	16.008	15.854	15.029	15.196		- 7,5 %
Infortuni denunciati per 100 occupati	6,8	6,6	6,5	6,1	6,1	6,3	
Infortuni positivi	9.680	8.724	8.366	7.716	7.679		- 20,7 %
Infortuni positivi per 100 occupati	4,0	3,6	3,4	3,2	3,1	3,3	
Infortuni positivi mortali per 10.000 occupati	0,25	0,21	0,41	0,49	0,32	0,33	
Infortuni indennizzati*	7.851	7.358	7.181	6.747	6.750		-14,0 %
Infortuni indennizzati* per 100 occupati	3,2	3,0	2,9	2,8	2,7	2,9	

<b>Infortuni</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>Valore medio 2012 - 2016</b>	<b>Variazione 2012 - 2016</b>
<b>Provincia Autonoma di Trento</b>							
Infortuni denunciati	10.560	9.544	9.234	8.467	8.801	10.560	-16,7%
Infortuni denunciati per 100 occupati	4,6	4,2	4,0	3,6	3,8	3,9	
Infortuni positivi	6.551	5.843	5.423	4.946	4.916		-25,0%
Infortuni positivi per 100 occupati	2,9	2,5	2,3	2,1	2,1	2,3	
Infortuni positivi mortali per 10.000 occupati	0,22	0,26	0,30	0,34	0,26	0,28	
Infortuni indennizzati*	5.280	4.743	4.373	3.934	3.915		-25,9%
Infortuni indennizzati* per 100 occupati	2,3	2,1	1,9	1,7	1,7	1,8	
<b>Italia</b>							
Infortuni denunciati	745.544	695.016	663.586	637.144	641.345		-14,0%
Infortuni denunciati per 100 occupati	3,3	3,1	3,0	2,8	2,8	2,9	
Infortuni positivi	506.977	468.520	446.802	425.536	419.390		-17,3%
Infortuni positivi per 100 occupati	2,2	2,1	2,0	1,9	1,8	2,0	
Infortuni positivi mortali per 10.000 occupati	0,38	0,33	0,32	0,33	0,27	0,33	
Infortuni indennizzati*	425.302	387.163	368.584	352.208	346.318		-18,6%
Infortuni indennizzati* per 100 occupati	1,9	1,7	1,7	1,6	1,5	1,6	

*Gli infortuni esaminati sono quelli indennizzati dall'INAIL e "definiti" entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello di accadimento (solitamente il 95% dei casi). L'INAIL "copre" quasi la totalità dei lavoratori. Gli infortuni indennizzabili dall'INAIL sono gli infortuni che rispondono alle seguenti caratteristiche: sono avvenuti in occasione di lavoro, hanno provocato a. morte, b. (oppure) inabilità permanente c. (oppure) inabilità temporanea che abbia comportato l'astensione dal lavoro per più di tre giorni hanno avuto causa violenta.*

Fonte: Banca dati INAIL | ISTAT, elaborazione IPL | Istituto Promozione Lavoratori  
Dati richiesti il: 08.01.2018

© IPL 2018

Rimane da chiarire in che misura le differenze riscontrate relativamente agli infortuni sul lavoro si spieghino con altri fattori (consistenza dell'orario di lavoro, maggiori carichi di lavoro e prassi per il riconoscimento). Indipendentemente dai fattori scatenanti acquista evidenza il fatto che l'Alto Adige presenta percentuali di infortuni sul lavoro più elevate quantomeno della media nazionale e che nella nostra provincia c'è quindi bisogno di intervenire al riguardo. ^

## 6.2 Misure concrete per una cultura della sicurezza e della prevenzione

I dati presentati riguardo a consapevolezza del rischio, grado d'informazione e presenza di soggetti di riferimento offrono spunti di riflessione sui futuri sviluppi della sicurezza sul lavoro in Alto Adige.

In alcuni settori il fabbisogno d'informazione dei lavoratori non è interamente soddisfatto. Si potrebbero fornire più informazioni mirate magari per i lavoratori con background migratorio di prima e seconda generazione. Devono essere potenziate le rappresentanze per la sicurezza sul lavoro nei settori con diffusione inferiore alla media (agricoltura, alberghi e pubblici esercizi, altri servizi).

Affinché il motto della “cultura della sicurezza e della prevenzione”, in Alto Adige tanto in voga, venga veramente declinato nella pratica è necessario studiare, organizzare e attuare misure concrete. Gli infortuni sul lavoro hanno di norma diverse cause, che nel mondo della ricerca vengono così suddivise (cfr. Schaper 2014, 492 e segg.):

- cause personali legate al comportamento delle persone direttamente coinvolte;
- cause organizzative che risiedono nelle procedure organizzative o nel comportamento delle persone indirettamente coinvolte;
- cause tecniche, come il comportamento di oggetti tecnici e la loro gestione.

Esperti in materia ritengono che l'80% degli infortuni sia determinato dal comportamento umano, ma che gran parte di essi sia ascrivibile a condizioni di lavoro inadeguate o comunque mal concepite (più estesamente e con rinvii *ibidem.*, 496 e segg.).<sup>4</sup> Tutta una serie di fattori organizzativi influisce sui comportamenti rilevanti ai fini della sicurezza: vi rientrano l'entità dello stress, le pressioni per migliorare il rendimento, la disponibilità di risorse e naturalmente le conoscenze in tema di sicurezza. Un ruolo fondamentale è svolto dal clima e dalla cultura della sicurezza. Il ruolo del management aziendale e dei colleghi con funzioni di esempio è considerato un fattore essenziale di forte influenza sul comportamento effettivamente adottato in tema di sicurezza. Si rilevano quali fattori che promuovono una siffatta cultura della sicurezza e della prevenzione (*ibidem.*, 508 e segg.):

- una cultura aziendale e un sistema di segnalazione in cui gli infortuni sfiorati (e gli errori) sono visti come opportunità da sfruttare per aumentare il livello di attenzione verso i fattori di rischio latenti e incidere su di essi;
- un'equa cultura della fiducia, trasparente e che sanziona i comportamenti non affidabili in termini di sicurezza;
- un sistema flessibile con responsabilità per gli esperti in loco;
- una cultura aziendale dell'apprendimento.

L'introduzione di un'efficace cultura della prevenzione e della sicurezza si avvale di diversi approcci d'influenza sui comportamenti (estesa al riguardo Müller 2012;<sup>5</sup>).

---

<sup>4</sup> Elementi invariabili della personalità rivestono una certa importanza. Le persone dall'affettività negativa sono considerate nella letteratura scientifica molto esposte al rischio di infortuni.

<sup>5</sup> Un grazie di cuore a Martin Unterkircher, del servizio prevenzione infortuni dell'AUVA (ente austriaco di assicurazione contro gli infortuni) Innsbruck per questa segnalazione (Unterkircher 2017).

Figura 15

**Mix di misure di controllo per influire su comportamenti critici in termini di sicurezza**

Estrinseche	Intrinseche	Sociali	Marketing
Stimoli positivi	Opinioni	Modelli	Comunicazione
	Convinzioni	Comportamenti di altri	
Stimoli negativi	Informazioni	Riconoscimento	Motivi inconsci
	Conoscenza diretta	Inclusione sociale	
Situazione contingente	Obiettivi	Status sociale	Processi inconsci
	Valori interiori	Apprendimento da modelli	
	Autoregolazione	Empatia	

Fonte: Müller 2012, elaborazione Martin Unterkircher, AUVA Innsbruck

© IPL 2018

Nel complesso si riscontra, nella prevenzione legata al mondo del lavoro, la definizione di nuove priorità a fronte della trasformazione demografica, della crescente diffusione di malattie croniche, della digitalizzazione del mondo del lavoro e del mutamento dei paradigmi culturali (cfr. Lenhardt/Rosenbrock 2014, 336 e seg.):

Figura 16

**Trasformazione della prevenzione legata al mondo del lavoro attraverso ampliamento delle prospettive e definizione di nuove priorità.**

Dimensione del cambiamento	da...	verso...
Orientamento agli obiettivi	Difesa contro danni fisici (ad es. a causa di infortuni)	Riduzione delle pressioni psicologiche Potenziamento delle risorse relative alla salute Realizzabilità di bisogni spirituali, emotivi e sociali sul lavoro
Fulcro del problema	Isolati fattori di stress (prevalentemente di natura tecnico-materiale) con evidente effetto sulla salute	Condizioni organizzative e sociali dell'azienda con complessi effetti sulla salute
	Conoscenza diretta	Inclusione sociale
Elaborazione del problema	Modello d'azione: Norma – esecuzione – controllo  Competenza istituzione e delega a esperti medici e tecnici	Il problema è valutato in cooperazione e in contraddittorio, come la predisposizione delle relative misure.  I protagonisti sono interconnessi in modo flessibile Partecipazione dei lavoratori Integrazione in procedimenti decisionali aziendali Rete di consulenza
Misure dominanti	Esame medico-tecnico Monitoraggio sicurezza Informazione / istruzione	Organizzazione del lavoro Sviluppo organizzativo Sviluppo delle competenze

Fonte: Lehnhardt/Rosenbrock 2014, 336, con lievi modifiche

© IPL 2018

In effetti è generalmente riconosciuto che prevenire è meglio che correggere. Ma questo postulato va riempito di contenuti concreti. La prevenzione inizia già nell'organizzazione del lavoro, dei processi lavorativi, dell'infrastruttura. "Organizzazione preventiva del lavoro significa escludere eventuali futuri problemi di rendimento o di salute e inaccettabili stress psicologici già in fase di ideazione delle tecnologie, degli strumenti di lavoro e dell'organizzazione dei processi lavorativi." (Hacker 2017, 247).

A fronte dell'incidenza piuttosto elevata di infortuni in Alto Adige, della diffusione superiore alla media dei fattori di stress fisico, del notevole aumento del carico di lavoro e dei costi individuali sociali a ciò conseguenti, si ritiene assolutamente necessario raccomandare la diffusione di buone pratiche aziendali e sovraziendali nel campo della prevenzione e della promozione della salute.

La prevenzione può diventare in futuro un rilevante campo d'azione in grado di rafforzare la cooperazione tra gli attori a livello di partenariato sociale.

*Autore: Werner Pramstrahler ([werner.pramstrahler@afi-ipl.org](mailto:werner.pramstrahler@afi-ipl.org))*

*In collaborazione con Tobias Hölbling per i dati.*

## Bibliografia

- Dragano*, Nico (2016). Arbeit und Gesundheit, in: *Richter*, Matthias/*Hurrelmann*, Klaus (ed.): Soziologie von Gesundheit und Krankheit, Wiesbaden: Springer Fachmedien Wiesbaden, 167–182, scaricabile da: [http://link.springer.com/10.1007/978-3-658-11010-9\\_11](http://link.springer.com/10.1007/978-3-658-11010-9_11) (ultima visione: 28.12.2017)
- Hacker*, Winfried (2017). Gesundheitsförderliche Arbeitsgestaltung in KMU, in: *Betriebliche Prävention. Arbeit / Gesundheit / Unfallversicherung*, (06.2017), 246–249, scaricabile da: [www.BEPRdigital.de](http://www.BEPRdigital.de)
- Hölbling*, Tobias (2017a). Entlastungs- und Schutzfaktoren in der Südtiroler Arbeitswelt *Istituto Promozione Lavoratori* (ed.), scaricabile da: <http://afi-ipl.org/wp-content/uploads/2017-09-08-Zoom-Entlastungsfaktoren.pdf>
- Hölbling*, Tobias (2017b). EWCS Südtirol: Die Methodik; *Istituto Promozione Lavoratori* (ed.), scaricabile da: <http://afi-ipl.org/wp-content/uploads/2017-05-16-EWCS-Methodik-mit-Anhang.pdf>
- Hölbling*, Tobias (2017c). Körperliche Belastungen in der Südtiroler Arbeitswelt, *Istituto Promozione Lavoratori* (ed.), scaricabile da: <http://afi-ipl.org/wp-content/uploads/2017-08-23-Zoom-K%C3%B6rperlich-belastende-Arbeitsbedingungen.pdf>
- Hölbling*, Tobias (2017d). Psychische Belastungen in der Südtiroler Arbeitswelt, *Istituto Promozione Lavoratori* (ed.), scaricabile da: <http://www.afi-ipl.org/wp-content/uploads/2017-08-04-Zoom-Psychische-Belastungen.pdf>
- Hurrelmann*, Klaus/*Klotz*, Theodor/*Haisch*, Jochen (2014). Krankheitsprävention und Gesundheitsförderung, in: *Hurrelmann*, Klaus/*Klotz*, Theodor/*Haisch*, Jochen (ed.): Lehrbuch Prävention und Gesundheitsförderung, Programmbereich Gesundheit. Bern: Editore Hans Huber, 13–24
- Lenhardt*, Uwe/*Rosenbrock*, Rolf (2014). Prävention und Gesundheitsförderung am Arbeitsplatz, in: *Hurrelmann*, Klaus/*Klotz*, Theodor/*Haisch*, Jochen (ed.): Lehrbuch Prävention und Gesundheitsförderung, Programmbereich Gesundheit. Bern: Editore Hans Huber, 335–344
- Müller*, E.-Werner (2012). Unfallrisiko Nr. 1: Verhalten: so vermeiden Sie verhaltensbedingte Unfälle! 1a edizione, Heidelberg: Ecomed Sicherheit
- Parent-Thirion*, Agnès/*Biletta*, Isabella/*Cabrita*, Jorge/*Llave Vargas*, Oscar/et al. (2017). 6th European Working Conditions Survey: overview report 2017 update., Luxembourg: Publications Office of the European Union
- Schaper*, Niclas (2014). Psychologie der Arbeitssicherheit, in: *Nerdinger*, Friedemann W./*Blickle*, Gerhard/*Schaper*, Niclas (ed.): Arbeits- und Organisationspsychologie, Springer-Lehrbuch. Berlin, Heidelberg: Springer Berlin Heidelberg, 489–515, scaricabile da: <http://link.springer.com/10.1007/978-3-642-41130-4> (ultima visione: 28.12.2017)
- Spuling*, Svenja M./*Wurm*, Susanne/*Wolff*, Julia K./*Wünsche*, Jenna (2017). Heißt krank zu sein sich auch krank zu fühlen? Subjektive Gesundheit und ihr Zusammenhang mit anderen Gesundheitsdimensionen, in: *Mahne*, Katharina/*Wolff*, Julia Katharina/*Simonson*, Julia/*Tesch-Römer*, Clemens (Hrsg.): Altern im Wandel, Wiesbaden: Springer Fachmedien Wiesbaden, 157–170, scaricabile da: [http://link.springer.com/10.1007/978-3-658-12502-8\\_10](http://link.springer.com/10.1007/978-3-658-12502-8_10) (ultima visione: 25.1.2018)
- Unterkircher*, Martin (2017). Motivation zu sicherem Verhalten, scaricabile da: <http://afi-ipl.org/wp-content/uploads/2017-12-14-Motivation-zu-sicherem-Verhalten-Unterkircher.pdf>